

## Omelia per la solennità di San Basso (2025 – C)

*At 20,17-18.28-32.36 - 1Cor 4,1-5 - Lc 10,1-10*

Fratelli e sorelle,  
cari Presbiteri,  
signor Sindaco,  
Distinte Autorità civili e militari,

la luminosa testimonianza di San Basso, Vescovo e Martire, ci raduna ancora una volta intorno all'altare della Chiesa Cattedrale per pregare e rendere gloria a Dio, in partecipazione e anticipazione in terra di quella celeste liturgia celeste che, come ci ricorda il Concilio Vaticano II: «...viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo». E facciamo questo insieme con tutte le schiere delle milizie celesti, cantando al Signore l'inno di gloria, ricordando con venerazione i santi, nella speranza di avere parte con essi, e aspettando come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli, che è la nostra vita, comparirà e noi saremo manifestati con lui nella gloria (SC, n.8).

Abbiamo appena sentito dall'Apostolo questa esortazione rivolta tra lacrime di commozione agli anziani, ai pastori di Efeso: *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge.*

San Basso ha glorificato Dio tra le genti della sua Termoli, realizzando appieno questa parola dell'Apostolo: *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge.* E ci invita, oggi, a riflettere, tutti,

battezzati e consacrati, su questo invito a vegliare per custodire il giardino che il Signore ci affida – vita, creato, missione – con sempre duplice vigilanza, su noi stessi e sugli altri. L'esortazione non è peregrina. È rivolta a noi che, di fatto, per il battesimo e la consacrazione sacerdotale e religiosa, siamo nel novero dei settantadue discepoli, inviati da Gesù nell'ampia messe del mondo come *agnelli in mezzo ai lupi*.

Nella festa del celeste Patrono della comunità diocesana e cittadina, è lecito ampliare questa custodia-vigilanza a tutti coloro che, tanto nella Chiesa quanto nella società civile, hanno un compito di responsabilità, senza restringerlo soltanto ai pastori ecclesiali, ma a tutti, in quanto ciascuno è custode del fratello (Gen 4,9).

In tal modo, la lista di questi custodi-veglianti, si allunga, cominciando dai genitori, che vogliamo ringraziare per il prezioso servizio che hanno svolto e svolgono, non senza sacrifici, per l'educazione delle nuove generazioni, la parte più preziosa ma anche più fragile della società, per arrivare a tutti noi, affidatari di un compito ricevuto per esercitare nella libertà e responsabilità il servizio al bene della persona e delle comunità.

Nel suo discorso agli anziani di Efeso, san Paolo apostolo ci ha indicato le coordinate per essere custodi del gregge, e di ogni gregge, insegnandoci come bisogna anzitutto *vegliare su di sé*, accogliendo ed apprezzando la vita come un dono e, in essa, accogliere la missione, ecclesiale o sociale che sia. Sì, accogliere la vita, oggi così svenduta e bistrattata, quando non sacrilegamente soppressa dalla mano dell'uomo nell'utero materno o dinanzi alla malattia e alla vecchiaia. Accogliere la vita ripetendo continuamente a se stessi parole intrise di senso e

di vita: *io sono un dono; io sono una missione; io sono un progetto da realizzare*, unico ed irripetibile, *della vita datami come un dono, io ne faccio un dono per gli altri*. Tutto ricevendo e tutto restituendo nella gratitudine, memori dell'insegnamento dell'Apostolo: *Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?* (1Cor 4,7).

*Vegliare su se stessi* contenti del dono della vita, e preoccupati non di volere aggiungere cose alla vita, ma vita alle cose; non giorni alla vita, che è nelle mani di Dio, ma vita ai giorni, riscoprendo lo stupore della vita, di ogni vita e sempre, consapevoli che siamo stati fatti *come un prodigio* (cfr Sal 139), coscienti che siamo polvere, ma polvere posta nelle mani di Dio, che sempre crea a ricrea, facendo nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5).

Vegliare amorosamente su se stessi senza addormentarsi, distrarsi, irrigidirsi, ma con uno sguardo sereno e rappacificato, pacificante, capace di saper cogliere ciò che unisce, mettendo da parte ciò che divide, attenti al particolare per valorizzare il tutto e *vigilare, così, su tutto il gregge*, minacciato, come abbiamo sentito, dai *lupi rapaci*, che non risparmiano il gregge, attendendo il bene della nostra vita, della società, della famiglia, della Chiesa e del Paese.

Lupi dalla duplice provenienza: *entreranno fra voi – sorgeranno di mezzo a voi*. Vigilanza del custode sui due fronti: interno ed esterno, sapendo che, a volte, può essere più facile identificare il nemico che viene dall'esterno, che quello che cova all'interno.

La storia non manca di figure grandiose, persone di Chiesa e dello Stato, che hanno saputo difendere la gente, anche pagando di persona, da attacchi e *dottrine perverse* che minacciavano la vita della comunità e di interi popoli, calpestando soprattutto la dignità di ogni persona.

Il male non smette di fare la sua parte, oggi più subdolamente che mai: *il lupo si traveste da agnello*; il male si insinua, si mimetizza, si omologa, si sa vendere, si confonde, e confonde, diventa suadente. Di qui la necessità di rafforzare l'intelligenza e il fiuto per smascherarlo e combatterlo, curando e vigilando molto sull'interiorità, avendo una disciplina spirituale, perché il Maestro ci ha detto che il male viene dall'interno dell'uomo, ferito dal peccato: «Dal cuore, infatti - insegna Gesù - provengono i propositi malvagi, gli omicidi, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo» (Mt 15,19-20).

La vigilanza su noi stessi sarà vera ed efficace se, d'ora in avanti, non disattenderemo la cura verso ogni uomo che vive e fa la città dell'uomo; se saremo attenti ai suoi sogni e alle sue urgenze; alle sue vittorie e alle sue sconfitte; ai suoi traguardi e ai suoi ritardi; alle sue paure e alle sue speranze.

Per tutto questo, per vigilare su noi stessi e sugli altri, rimarremo in ginocchio e pregheremo uniti con le mani giunte davanti al Tabernacolo, chiedendo a San Basso di benedirci e sostenerci nel nostro non facile compito al servizio della Chiesa e del mondo, così da intravedere, dall'orizzonte del nostro mare, il sorgere di una nuova alba di speranza.

Così sia.